



spinto l'impresario di Mamoiada a togliersi la vita. Quella dei suicidi tra gli imprenditori sta diventando una vera e propria piaga sociale. Tanto che il 4 maggio per le vie di Bologna sfileranno i parenti e gli amici delle vittime della crisi. Un'occasione che servirà a sollecitare l'opinione pubblica sul tema sul fenomeno e anche per cercare di trovare una soluzione per le famiglie colpite. Perché come ha raccontato Tiziana Marrone, moglie di Giuseppe Campaniello, l'artigiano del Bolognese che si diede fuoco il 28 marzo davanti alla sede delle commissioni tributarie di Bologna, si rischia di affondare nell'oblio. «Non si è fatto sentire assolutamente nessuno» ha dichiarato ai microfoni di Tgcom24. «La mia battaglia non è solo la mia, è di tutti gli italiani che si trovano nella mia stessa condizione e soprattutto di quelle vedove, di quelle famiglie, che non sanno dove sbattere la testa per pagare questi debiti» ha conitnuato. «Credo che sia opportuno che i nostri governanti facciano qualcosa per cambiare le leggi, perché non è giusto tutto questo che sta succedendo in Italia. Perché da una parte abbiamo gente che ruba e sono lì a piede libero, fanno e disfano della vita degli altri come vogliono... Dall'altro abbiano chi si dà fuoco perché non sa come fare per pagare i propri debiti al fisco». ❖

FERRARA

**Un gioco erotico finito male
Morto 40enne**

Un gioco erotico, fatto da solo, nel proprio studio, davanti al computer. Un gioco finito male, con una corda che, probabilmente, l'ha soffocato. È l'ipotesi principale per la morte, venerdì sera, di un uomo di quarant'anni che viveva vicino a Ferrara, ritrovato senza vita dalla moglie quando è rientrata a casa. La donna lo ha trovato nel suo studio, esanime con una corda al collo, seminudo davanti al computer acceso. Quando è arrivata si è allarmata per il silenzio che regnava in casa, con il marito che non le rispondeva. Così è andata nello studio, dove l'uomo trascorreva parte delle sue serate lavorando al pc. Qui si è trovata di fronte la scena del marito seminudo, parzialmente legato, con una corda al collo, già esanime. Nella disperazione ha tentato una prima rianimazione, poi ha chiamato i soccorsi. Ma quando i medici del 118 sono arrivati nella casa della tragedia non hanno potuto far nulla: il cuore dell'uomo, infatti, si era fermato. L'ipotesi del gioco erotico finito male è quella che stanno prendendo in considerazione gli inquirenti.

- **Una foto** di Mussolini e della sua amante sul luogo della fucilazione
- **Nostalgici di Salò** benedetti da un prete. Presente il sindaco leghista

**Una lapide per ricordare il Duce
Vergogna a Giulino di Mezzegra**

Nel Comasco sindaco (leghista) e parroco partecipano a una celebrazione fascista nel giorno e nel luogo della fucilazione di Mussolini e Petacci. L'Anpi aveva protestato, ma l'amministrazione comunale non è intervenuta.

MASSIMO FRANCHI

Fascisti vivi e vegeti nel Comasco. Con perfino un prete a benedire loro e la lapide nel luogo dove furono fucilati Benito Mussolini e Claretta Petacci del 28 aprile del 1945. È successo ieri a Giulino di Mezzegra. A sessantasette anni esatti dalla sentenza di morte decisa dal Comitato di Liberazione Nazionale, la sedicente Unione nazionale combattenti della Repubblica sociale italiana ha pensato bene di celebrare la memoria del (loro) Duce e della sua amante con un cippo di marmo che raffigura un libro aperto con le due effigi in cui Mussolini e la Petacci sono ritratti in abiti civili. Si tratta del secondo tentativo, visto che anni fa gli stessi fascisti appesero una croce nera con il nome del duce sul vicino muro della casa dove Mussolini e la Petacci trascorsero l'ultima notte.

In corteo, con una bandiera tricolore con al centro un'aquila, circa duecento nostalgici vestiti quasi tutti con la camicia nera hanno raggiunto il luogo, e quando è stato chiamato ad alta voce il nome di Benito Mussolini, hanno risposto tre volte "Presente", facendo il saluto romano.

Dopo il "silenzio" intonato da un ex bersagliere, la lapide è stata benedetta da don Luigi Barindelli, parroco di Mezzagra, che quest'anno non ha celebrato la messa per i reduci della Repubblica sociale per l'anniversario della morte di Mussolini. La manifestazione è stata organizzata anche per celebrare il centesimo compleanno di Mario Nicollini, un reduce della Rsi, che ogni anno il 28 aprile organizza la commemorazione del duce. Proprio Nicollini, che ieri non era presente, ha inviato un messaggio nel quale si è detto felice che sulla lapide ci sia anche la fotografia della Petacci.

L'iniziativa è stata avallata dal sindaco del paese, la leghista Claudia



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Il saluto dei nostalgici del fascismo sotto l'effigie a Giulino di Mezzegra

Lingeri con l'incredibile motivazione che «la lapide non fa riferimenti espliciti all'epoca fascista». Lo stesso sindaco ieri era presente alla celebrazione. All'Anpi, l'Associazione dei partigiani, che aveva chiesto di mettere sulla strada, al posto del cartello piuttosto ermetico che indica semplicemente "Fatto storico 1945", un'indicazione più esplicita del luogo che ha segnato

Istituzioni

Claudia Lingeri, primo cittadino della Lega, presente alla parata

I precedenti

Anni fa appesero una croce nera con il nome del Duce

la fine della dittatura fascista, l'amministrazione comunale ha risposto "No" con la scusa di questioni formali, legate alla cartellonistica stradale e al fatto che l'indicazione rientra in un percorso tra i luoghi che hanno segnato la fine del fascismo voluto dall'amministrazione provinciale.

Sabato invece a Lecco, sul luogo della fucilazione di 16 tra ufficiali e sottufficiali della Rsi, alla cerimonia

ha partecipato anche il consigliere comunale del Pdl Giacomo Zamperini, che ha ceduto alla tentazione di fare il saluto romano.

OLTRAGGIO NEL BERGAMASCO

Di tutt'altro segno anche le commemorazioni in un altro paesino lombardo. A Schilpario, nel Bergamasco, è stato ricordato l'«Eccidio dei Fondi», 12 partigiani uccisi in un'imboscata dai fascisti della Tagliamento. Nella chiesetta di Santa Barbara è stata celebrata una messa, con i ragazzi delle scuole che hanno portato sull'altare un lumino per ogni partigiano ucciso. Ma in quello stesso giorno di 67 anni fa, 43 militari della stessa Legione Tagliamento vennero uccisi a Rovetta in un'azione le cui responsabilità sono ancora discusse. E per ricordare il fatto ogni fine maggio arrivano in paese reduci repubblicani e nostalgici neofascisti. Per questo nei giorni scorsi un gruppo locale aveva distribuito nelle cassette postali un dvd per ricostruire i fatti. La replica dei nostalgici non si è fatta attendere con due striscioni affissi in paese: uno sul municipio («Quegli eroi che hai masacrato sono ancora qua»), uno al parco vicino al cimitero («Onore e gloria»). Entrambi, per fortuna, sono rimossi dalla polizia locale. ❖